

VALENTINA, IN ECUADOR CON **INTERCULTURA**

“E ho imparato a bere succo di frutta ai pasti..”

IVREA – Valentina Campajola, grazie a **Intercultura**, ha frequentato in Ecuador l'anno scolastico 1998-1999. Valentina, come mai proprio in Ecuador?

“Me lo hanno chiesto in molti... Quando sono partita volevo andare in un posto lontano e sul quale avessi poche notizie e pochi pregiudizi. La mia scelta è caduta (felicitemente, ora posso dirlo in tutta tranquillità) su quel meraviglioso paese sudamericano, ancora oggi abbastanza sconosciuto ai più. In un certo senso, quell'anno che mi ha cambiato la vita è come se fosse iniziato, ma non si fosse mai concluso, perché in 11 mesi ho guadagnato una famiglia in più e il primo di una lunga serie di luoghi che, oltre a Ivrea (dove non vivo più dal 2000), sono in qualche modo per me diventati ‘casa’. Attualmente vivo a Valencia, in Spagna, dove ho ricominciato l'università... quindi sono di nuovo una exchange student a tutti gli effetti!”

Condividi con noi i tuoi primi ricordi ecuadoregni...

“Ricordo l'emozione all'arrivo, l'orientation camp iniziale in un luogo sperduto nelle Ande, dove alla sera non avevamo la luce e dove non c'era telefono: per cui per la prima settimana non avevo potuto far giungere mie notizie in Italia. Ricordo montagne di lettere cartacee che mi arrivavano, scritte anche dalle persone che mai mi sarei aspettata... Internet all'epoca era agli albori, in casa a Ivrea non l'avevamo e la mia famiglia ecuadoriana lo fece installare apposta per me: ma all'epoca costava carissimo e quindi si

utilizzava per pochi minuti alla settimana, e solo per mandare le mail!”.

Come è stato il rapporto con la tua famiglia ospitante?

“Da subito sono stata considerata una figlia in più, e lo sono tuttora. Alla fine dell'anno, la mamá mi confessò che nei primi tempi la notte si alzava per venire a controllare che non stessi piangendo nel letto per la nostalgia dell'Italia... Ricordo che all'inizio c'erano tante cose che mi apparivano strane: ciascuno di noi ha tante abitudini che si porta dietro e che fanno parte della sua identità, e che mai penserebbe di cambiare. E invece... Un esempio fra tanti: il cibo. A casa mia in Ecuador si mangia benissimo, la mamá è una cuoca eccezionale. Io non ho mai sentito la mancanza del cibo italiano, ma all'inizio mi sembrava molto strano, ad esempio, bere del succo (peraltro di ottima frutta fresca) a pasto al posto dell'acqua. Così per i primi due mesi io a tavola ho avuto sempre la mia caraffa di acqua perché non mi riusciva proprio di bere il succo. Poi, pian piano, tutto è diventato molto naturale, e non ho avuto più bisogno dell'acqua. Qualche mese più tardi, la mamá mi ha confessato: ho capito che ti sentivi a casa quando non hai più chiesto l'acqua a tavola”.

Chissà a quante altre cose nuove e diverse ti sei dovuta abituare!

“Certo, ovviamente: imparare una lingua, abituarsi a un nuovo clima, amare la famiglia che ti accoglie, fare nuove amicizie a scuola, apprendere le tradizioni e gli usi del Paese nel quale ti trovi a vivere l'esperienza. Ma non c'è nessun libro che ti insegni come tutto questo vada fatto, che ti spieghi quanto, a volte, sia difficile capirsi, quante siano le cose che ci portiamo dietro e dentro senza nemmeno saperlo, e che quando ci troviamo in un contesto diverso dal nostro vengono fuori e possono creare curio-

sità, ma anche disagio”.

Ad esempio?

“Chi ti spiega come ti devi comportare con la tua sorella gelosa perché le hai preso il posto di ‘figlia maggiore’? O che il tuo tono di voce (in Italia del tutto normale) lì suona come se fossi perennemente arrabbiata? Che se viaggi sui mezzi pubblici in uniforme scolastica paghi il biglietto la metà? Ma poi, ad esempio, ho scoperto che è molto maleducato dare del ‘tu’ ai nonni e agli zii: e io ovviamente l'ho subito fatto! Però quest'esperienza mi ha insegnato il rispetto e la pazienza nell'accoglienza, l'importanza dell'ascolto e del sentirsi comunque accettati anche se si è diversi, la necessità, a volte, di adattarsi un po' quando le cose non ci vanno del tutto a genio, la bellezza del confronto e della curiosità, il coraggio del mettersi in gioco e la disponibilità ad abbandonare qualcosa di sé per far spazio a cose nuove”.

Valentina deve averle apprese davvero bene, tutte quelle cose: al rientro, infatti, è stata premiata come migliore studentessa italiana all'estero.

“Sì, ricordo che ero molto imbarazzata e non sapevo bene perché avessero scelto me, e in base a cosa. Non l'ho mai chiesto, in realtà. A me non pare di aver fatto niente di speciale, mi sono solo vissuta l'esperienza cercando di farlo nella maggior pienezza possibile, ed essendo rispettosa di chi mi ospitava, sia delle persone che dei luoghi. Mi ero impegnata molto a scuola: ma l'ho sempre fatto pure in Italia, per me è sempre stato un modo di essere grata ai miei genitori che hanno fatto anche sacrifici per permettermi di studiare e fare esperienze; è una cosa che ho sempre riconosciuto loro fin da ragazzina. E lo stesso vale per la famiglia che mi ha ospitata in Ecuador: quando ero lì hanno voluto farmi frequentare la stessa scuola

privata delle altre figlie, perché mi sentissi di famiglia: e visto che **Intercultura** ci inseriva in scuole pubbliche, hanno pagato di tasca loro la retta; certo, ne avevano la possibilità: però è stato comunque un segno di grande attenzione nei miei confronti”.

Insomma, è stata davvero un'esperienza che ti ha cambiato la vita...

“Ho vissuto tutti i miei viaggi successivi, e la mia vita in generale, con lo stesso spirito: e quando dico che mi sento ancora e ogni giorno una exchange student desiderosa di nuove scoperte ed avventure, è perché mi sento davvero così”.

m.s.

IVREA – Nel 1955 nasceva l'associazione di volontariato **Intercultura**, emanazione italiana dell'*Afs* (*American Field Service*). Nel 1972 un piccolo gruppo di ragazzi e ragazze che avevano avuto l'opportunità di vivere un'esperienza all'estero con *Afs*, dava vita al Centro locale di Ivrea e Canavese, oggi presieduto da Gloria Defilippi. Il 25 novembre si festeggerà il cinquantenario: il *Risveglio Popolare*, in vista di quella data, propone alcuni articoli dedicati alle esperienze vissute nel corso dei decenni da ragazze e ragazzi canavesani. I volontari, inoltre, intendono istituire una borsa di studio per un/una giovane meritevole della zona, affinché possa vivere un'esperienza all'estero. I dettagli dell'iniziativa sono consultabili alla pagina www.intercultura-ivrea.org/50anni.

